

LO SCONTRO POLITICO.

Il Consiglio nazionale spaccato sulla data delle assise De Mita e Mancino per il rinvio, Buttiglione e Jervolino no

Tutti contro tutti E sul Ppi adesso incombe il Mundial

Relazione di Rosa Russo Jervolino. Controrelazione di Rocco Buttiglione. Sinistra e destra del Ppi si confrontano alla Camilluccia. La sinistra però non ha ancora un suo candidato da opporre al filosofo e c'è chi chiede il rinvio del congresso previsto per metà luglio (De Mita, Mancino, Pinza). La destra invece vuole che si faccia subito per non rimanere strotolata. Ma per luglio anche Jervolino: «Seguiremo i Mondiali su un maxischermo».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Ma questo non è un consiglio nazionale, è un seminario per dare un contributo all'elaborazione del documento congressuale. Non usciranno certo da questa sede i nomi dei candidati alla segreteria del Ppi, Rocco Buttiglione è soddisfatto: ha fatto il suo intervento nella platea attesa della Camilluccia, una sorta di controrelazione a quella di Rosa Russo Jervolino (che ha duramente bastonato il filosofo) e ora punta a fare subito il congresso. In questi due giorni si parla di linea politica, di strategie e alleanze, ma con l'occhio attento alla data fatidica: 13-16 luglio (o 14-17 luglio). Ufficialmente in quei giorni dovrebbero tenersi le prime assise del nuovo partito, nonostante i Mondiali (Jervolino: «Lo so, lo so, mi sono consultata con i miei figli, vorrà dire che installeremo il maxischermo al Patèr, e poi la finale è alle 10 di sera»).



Rocco Buttiglione

Rodrigo Pais

to a settembre per risolvere i suoi problemi. De Mita al contrario spera di organizzare le sue truppe per imporre un candidato che non sia espressione della sinistra dura e pura (ma nemmeno Mancino gli va bene). Insomma De Mita vuol tornare alla grande nei giochi del partito, sapendo che in queste casi i suoi gli saranno come sempre vicini. «Io faccio la reggente fino al 14 luglio», dice invece Jervolino. E Buttiglione: «I tempi ci sono, le dedizioni pure, il congresso va fatto subito». Per questa soluzione a sorpresa sono d'accordo una parte della reggenza e la destra del partito. Anche in questo caso per motivi opposti: la prima perché sa di avere i numeri per vincere il congresso. La seconda perché teme che il tempo possa giocare maggiormente a proprio sfavore. Come andrà a finire lo si saprà questa sera, al termine dei lavori dell'assemblea. Comunque questa dovrebbe essere l'unica decisione che prenderanno i popolari riuniti.

Si è iniziato a discutere di politica. O meglio Jervolino ha fatto un discorso introduttivo e preparato un documento congressuale (letto da Daniela Mazzucco e suscettibile di arricchimenti e correzioni) che da molti è stato definito «dato», per usare un'espressione di Gerardo Bianco, o «che pare scritto nell'800», come ha detto Romano Baccarini. «Ha ribadito il giudizio sul risultato elettorale: insufficiente,

ma buono per ricominciare, nonostante le difficoltà incontrate nella campagna elettorale, anche a causa di qualche amico interno che tendeva a presentare il Ppi come privo di identità». Questa è il primo attacco di Jervolino a Buttiglione. Ha anche ricordato che la possibilità di tenuta dimostrata dal partito è dipesa dal rispetto degli impegni presi nella campagna per le elezioni politiche, «da coloro che non sono angosciati solo dal potere»: e questa è la seconda stoccata. E poi l'ultimo: «Importante, che demarca le posizioni tra la destra e la

sinistra: sui rapporti con Forza Italia, «questa enfaticizzazione è sbagliata e serve soltanto a fare il gioco di Forza Italia e del suo leader...Ma il primo congresso di un Pp dovrebbe dare respiro e fantasia progettuale più alti, ansia di libertà e democrazia più radicati». A questo discorso Buttiglione ha risposto un ragionamento che, partendo dall'esposizione dell'orizzonte culturale e ideale del partito (che non può che essere condiviso da tutto il Ppi) è approdato alla riaffermazione della collocazione dei popolari nel polo di centro-de-

stra. Certo ha chiarito anche che non si possono fare accordi in questo momento con Berlusconi, «prima bisogna portare via un sacco di voti», ma ha fatto capire che è in quella direzione che si deve giocare il futuro del partito. Per cui, ha poi aggiunto conversando con la stampa, lui si impegna a costruire una candidatura unitaria «che dia parola a tutte le espressioni presenti nel Ppi. De Mita, quando Buttiglione finisce di parlare, gli si fa incontro e gli dice: «Non male, non male il tuo discorso. Ma dai per scontato che la competizione sia

Berlusconi insiste: «Non escludo collaborazione con i popolari»

Il presidente del consiglio Silvio Berlusconi, ieri a Bonn per incontrare il cancelliere Helmut Kohl, continua a tenere aperta la porta al Partito popolare per una possibile, futura collaborazione con il suo governo. Alla domanda se l'incontro con Kohl fosse servito anche per avviare un'eventuale collaborazione in Italia con il Ppi, Berlusconi ha risposto: «Io credo che tutto possa aiutare per andare in questa direzione. Non escludo che possa succedere. La collaborazione con il Ppi si deve basare su temi di sostanza e quindi nella verifica di comuni ideali e nella concreta verifica del programma di governo». La tesi di Berlusconi, come lo stesso presidente del Consiglio ha spiegato in un'intervista alla «Stampa», è che sia «insensato che un cattolico che la pensa come l'opposizione di sinistra stia in unione forzata con un cattolico disponibile verso i valori e i programmi dell'area di governo... Il maggioritario - osserva ancora Berlusconi - rende auspicabile, e forse inevitabile, una polarizzazione libera e consapevole anche nel mondo cattolico».

tra i moderati e i progressisti. Per me il processo è molto più aperto». Anche Bianco sostanzialmente dà lo stesso giudizio: «Indica una linea politica accettabile, ma intrappola il partito in un'unica direzione». Intanto la sinistra dei popolari in questo momento guarda con attenzione anche all'evolversi della situazione interna del Pds, perché spera di poter pescare nel serbatoio dei progressisti se il futuro segretario di Botteghe oscure sceglierà una linea di arroccamento a sinistra. Oggi alla Camilluccia si replica.

L'INTERVISTA

Per Corbetta, direttore del Cattaneo, Forza Italia non ha gli strumenti per consolidarsi

«C'è spazio elettorale per i Popolari»

BOLOGNA. Ieri e oggi consiglio nazionale del Ppi: AAA cercasi candidato di tutto il partito. Ma alla ex balena bianca, che nelle europee ha perso ancora un punto, dall'11,48 % delle politiche al 10,21%, con un calo consistente del Patto Segni (- 457.058 voti) e uno più lieve dei popolari (- 135.482), quando sono arrivate addosso, simili a pesccecchi, le avversità da ogni parte? Il «quando» della crisi e, di conseguenza, le sue dure manifestazioni materiali, prova a metterlo in parola il direttore dell'Istituto Cattaneo di Bologna, Piergiorgio Corbetta, che conta, tra i suoi lavori, Elezioni in Italia (dal '63 all'87), scritto assieme a Arturo Parisi e Hans Schädée.

Corbetta, lei si occupa di partiti e di spostamenti elettorali. Pensa che l'angolo della storia stia volgendo indietro la testa per guardare le macerie del Ppi? In effetti, dello sconvolgimento verificatosi nel '94, la dissoluzione dell'ex Dc rappresenta un fatto enorme. Un fatto gigantesco. Più del successo di Berlusconi.

Horribile anno 1994? Abituati come eravamo a una situazione ingessata tra subculture social-comunista e cattolica, ci siamo trovati di colpo di fronte alla sparizione della subcultura cattolica. Una volta si parlava di quattro Italie: triangolo industriale, bianca, rossa e meridionale. E si parlava della presenza di un'area rossa o bianca. Ora, lo zoccolo della prima rimane. Berlusconi è intervenuto sul vuoto lasciato dalla ex Dc. Il problema sta dietro quel vuoto. Dietro la fine di un insediamento regionale e sociale. Il politologo Corbetta scrive tutto questo all'opera dei giudici di Mani Pulite? C'è da chiedersi se si sia analizzata in maniera sufficiente la questione. Diciamo che, senza dimenticare il cambiamento delle

regole istituzionali, due sono le origini più recenti di una crisi già latente negli anni Ottanta: l'Ottantove e Tangentopoli. La Dc era vissuta, cresciuta, alimentata dalla paura del comunismo. Una volta crollato il Muro, l'elettore, senza più paura del comunismo, si rilassa. Si guarda intorno. E poi, certo, anche Tangentopoli ha avuto un forte impatto emotivo. Tangentopoli colpisce le formazioni politiche della Prima repubblica? Si era previsto, immediatamente dopo le elezioni politiche del 27 marzo, tenute con sistema maggioritario, che il ritorno al sistema proporzionale avrebbe portato nuovamente sulla scena i vecchi partiti. Così non è stato. Il Psi è sparito. Del Turco si è dovuto dimenticare due volte perché fosse re-

gistrato il suo atto. Gli anni della dissoluzione democristiana? Potrei datarla tra l'89 e il '92. Probabilmente, un fortissimo cambiamento era già avvenuto negli anni Ottanta, anni di erosione di quei valori sui quali si era fondata la cultura cattolica. Allora la Dc perde tradizione e ispirazione. Nel momento in cui imbocca a vele spiegate la rotta del doroteismo, un pezzo dell'elettorato bianco non reagirà con disgusto volgendosi verso la Lega? Non credo si sia trattato di una sorta di rivolta morale. Piuttosto, ripeto, si indeboliscono i valori ispiratori originari, sostituiti dalle leggi del clientelismo e dello scambio politico. Dopo l'89, i voti «liberati» scelgono ciò che più si avvicina alla vecchia Dc.

Si spiega così il tracollo della Lega, a Milano, dal 40% all'attuale 12%? Nel voto alla Lega ci sono due componenti. La prima, di un certo elettorato padano, con i suoi discorsi da bar della Brianza puntati sull'orgoglio del Nord che contesta il «parassitismo» romano. La seconda è la componente che ha tirato un respiro di sollievo alla fine della Dc. Questa componente si è guardata in giro e alla Lega ha dato credito per desiderio di cambiamento (non per i suoi valori intrinseci). Ora quel desiderio cammina sulle gambe di Berlusconi? Forse Berlusconi ha una proposta più consona e meno irritante e aggressiva per l'ex elettore Dc. Bisogna però sottolineare la mobilità di questo voto, anche se non

escluso che possa stabilizzarsi. Torniamo al Ppi. Martinazzoli ha fatto il possibile per arginare la frana oppure ha scelto dignitosamente di affondare come il capitano con la sua nave? Visto con il senno di poi, difficile negare il fallimento di quel tentativo che non è andato oltre la testimonianza. C'è stato un deficit di iniziativa. Chissà se una leadership con maggiore intraprendenza non avrebbe bloccato la frana. C'è da capire il destino del partito di Berlusconi, certo. Sul centro-destra sappiamo che esiste un vuoto abissale, uno spazio immenso. E Forza Italia? La sua crescita deve essere consolidata. Nessuno sa se e come un movimento reale si possa trasformare in un movimento istituzionalizzato, cioè in un partito, dotato di leadership locali, di insedia-

mento sul territorio, di gruppi dirigenti. D'altronde, non fa parte della cultura politica italiana il partito all'americana, televisivo, che è distinto dal momento elettorale. Berlusconi non ce la farà a tenerci tutto il centro-destra? Non ha adeguate risorse amministrative. Deve pensare al governo. Potrebbe consolidarsi sul 20%, oppure, nell'arco di qualche anno, ridursi a un 10%. Il Partito popolare ha, invece, la possibilità di organizzarsi su questo terreno del centro-destra. Manca, in Italia, una Cdu, un partito come quello dei conservatori inglesi, dei repubblicani americani, del francese Chirac. Il Partito popolare non può trovare un terreno di alleanze con la sinistra? Il nuovo sistema elettorale spinge a due grandi partiti, di centro-destra e di centro-sinistra. Una volta la Dc aveva una gamba di qua e una di là, teneva dentro tutto; ora dovrebbe trasformarsi in un serio partito democratico, antifascista, liberale. Insomma, di centro-destra.

Advertisement for the book '1940 - 1942 L'ITALIA IN GUERRA' from the 'Avvenimenti' collection. The ad features a small image of the book cover on the left and the 'Avvenimenti' logo on the right. The main text reads: 'In REGALO con AVVENIMENTI in edicola 1940 - 1942 L'ITALIA IN GUERRA I documenti, i discorsi, gli archivi segreti Un libro della collezione: "Storia del fascismo e della Resistenza"'. The logo 'AVVENIMENTI' is in a stylized font.